

FEBBRAIO FEBRUARY 2023 **DAr #3** La moschea. Nuove forme e nuovi caratteri | The mosque. New forms and new characters

DAr

DESIGN | ARCHITECTURE | RESEARCH

#3
2023

La moschea. Nuove forme e nuovi caratteri
The mosque. New forms and new characters

DAr

Rivista internazionale di architettura nel mondo islamico
International journal of architecture in the Islamic world

Periodico semestrale | Bi-annual journal
Anno II, n. 3 - febbraio 2023
ISSN 2785-3152
Iscrizione al Tribunale di Milano n. 233 del 29/12/2021

Direttore Responsabile | Claudia Sansò

Direttore Scientifico | Giovanni Francesco Tuzzolino

Comitato Scientifico | Roberta Albiero, Soumyen Bandyopadhyay, Michele Caja, Renato Capozzi, Romeo Carabelli, Francesco Collotti, Loredana Ficarelli, Paolo Girardelli, Lamia Hadda, Hassan-Uddin Khan, Martina Landsberger, João Magalhães Rocha, Ludovico Micara, Carlo Moccia, Julio Navarro Palazón, Marcello Panzarella, Attilio Petruccioli, Adelina Picone, Daniele Pini, Ashraf M. Salama, Francesco Siravo, Bertrand Terlinden, Federica Visconti

Comitato Editoriale | Cecilia Fumagalli, Eliana Martinelli, Claudia Sansò

Redazione | Francesca Addario, Giada Cerri, Federico Coricelli, Gennaro Di Costanzo, Cecilia Fumagalli (coordinatrice), Andrea Minella, Chiara Simoncini

Edito da Associazione Culturale NOSTOI - Viale Evaristo Stefani 2 - 20125 Milano - www.nostoi.xyz



Editoriale Editorial Essay	La moschea come spazio pubblico The mosque as a public space Claudia Sansò	5
Questioni Questions	A cosa serve una moschea? What is a mosque for? Stefano Allievi	9
	L'architettura della moschea. Un'intervista con Salma Samar Damluji Mosque architecture. An interview with Salma Samar Damluji Viola Bertini	19
Progetto Project	Moschea Mayor Mohammad Hanif Jame, Dacca, Bangladesh Mayor Mohammad Hanif Jame Mosque, Dhaka, Bangladesh Shatotto	41
Temi Topics	Niente più moschee. C'è ancora bisogno di moschee nelle città mediorientali d'oggi? No more mosques. Do we still need mosques in contemporary Middle Eastern Cities? Ali A. Alraouf	55
	Moschee? Una nuova-antica declinazione della moschea nelle città contemporanee Mosques? A new-ancient declination of the mosque in contemporary cities Ludovico Micara	65
	Moschee iniziatrici. Questioni di morfologia, di determinazione figurativa e di configurazione Initiating mosques. Questions of morphology, figurative determination and configuration Bertrand Terlinden	77
	Un'architettura del dialogo. Le moschee di Mario Rossi in Egitto An architecture of dialogue. Mario Rossi's mosques in Egypt Mariangela Turchiarulo	99
Arti Arts	Retrofuturism Retrofuturism Mohammad Hasan Forouzanfar	111
Recensioni Reviews	The Mosque: History, Architectural Development & Regional Diversity Alessandro Oltremarini	125
	La moschea di Sinan Rachele Lomurno	126
	CLARA Architecture/Recherche, n. 2, 2014 Michele Tenzon	127



La moschea come spazio pubblico

The mosque as a public space

Claudia Sansò

La pluralità di voci cui è stato affidato questo terzo numero ha dimostrato la ricca varietà di punti di vista attraverso cui è possibile innescare un dibattito culturale ai fini dell'avanzamento della ricerca scientifica sulle questioni centrali dell'architettura del mondo islamico. Abbiamo invitato Stefano Allievi - professore di Sociologia e direttore del Master sull'Islam in Europa presso l'Università di Padova - per una riflessione sul diritto alla libertà religiosa e una lettura della situazione contemporanea nelle nostre città europee nei confronti delle comunità islamiche. «A che cosa serve una moschea?» è l'interrogativo con il quale Allievi apre la questione della moschea come forma di appropriazione simbolica di un territorio, descrivendo le frequenti resistenze alla costruzione di un edificio per il culto islamico in città europee, fenomeno che prende il nome di "islamofobia".

Alla domanda di Allievi sembra rispondere Salma Samar Damluji nell'intervista di Viola Bertini, sottolineando anzitutto che la moschea non è solo un edificio che rappresenta i valori di una specifica cultura, non costruisce solo il luogo del culto islamico bensì uno spazio che tiene insieme la dimensione collettiva e pubblica della città, non un elemento isolato ma in stretta relazione con l'urbano: il suo rapporto con la città è indissolubile. La città islamica di matrice araba è il frutto di un

The diversity of voices entrusted with this journal's third issue exemplified the rich diversity of perspectives that can spark a cultural debate to advance scientific research on the central issues of architecture in the Islamic world. We invited Stefano Allievi – Professor of Sociology and Director of the Master's Degree Course on Islam in Europe at the University of Padua – for a reflection on the right to religious freedom and a reading of the current situation regarding Islamic communities in our European cities. «What is the purpose of a mosque?» is the question with which Allievi introduces the issue of the mosque as a form of symbolic appropriation of territory, describing the frequent opposition to the construction of a building for Islamic worship in European cities, a phenomenon known as "Islamophobia". Salma Samar Damluji appears to answer Allievi's question in Viola Bertini's interview by emphasising, first and foremost, that the mosque is not simply a building that represents the values of a specific culture; it is not simply a place of Islamic worship, but a space that holds together the collective and public dimensions of the city, not an isolated element but in close relationship with the urban: its relationship with the city is inseparable. The Islamic city of Arab origin is the result of a complex urban design comprised of narrow, winding streets and houses stacked one on top of the other, forming

Moschea di Fatih,
Istanbul (fotografia di
Claudia Sansò)

Fatih Mosque, Istanbul
(photo by Claudia
Sansò)

disegno urbano complesso fatto di strade sinuose strettissime, case assemblate l'una all'altra che formano un sistema poroso densissimo in cui emergono delle grandi eccezioni costituite da alcuni edifici più importanti, destinati ad attività collettive come la moschea, il mercato, la madrasa, il bagno pubblico, tutti strettamente connessi. È proprio da questo concetto di spazio "aperto", di relazioni fisiche e simboliche che si è inteso incentrare questo terzo numero di DAr, affinché si potesse riflettere sul più importante tema architettonico della cultura islamica non solo per continuare ad interrogarci sulle grandi lezioni di composizione che si possono trarre da alcuni straordinari edifici come le grandi moschee/città di Baghdad, le moschee/monumento del Cairo, l'ipostilo della mezquita di Cordoba, o le grandi aule voltate a cupola delle moschee ottomane, ma soprattutto per comprendere su cosa debba rappresentare oggi questo spazio, anche in contesti occidentali, dove costruire una moschea in una città non islamica significa, ancora secondo Salma Samar Damluji, «realizzare uno spazio aperto alla contemplazione e all'apprendimento, con giardini e fontane islamici, non solo per i musulmani, ma uno spazio perfettamente ed elegantemente progettato per aumentare il livello di comprensione delle qualità rispettabili e modeste che un tale spazio può offrire alla comunità nel creare luoghi sociali e culturali confortevoli».

Il progetto di una moschea in Occidente deve dunque puntare al ripensamento di uno spazio legato al culto islamico che non solo deve essere in grado di manifestare nelle forme e nel carattere il senso spirituale ma anche "significare" le sue forme attraverso la relazione che queste stabiliscono con quelle della città in un'idea di definizione spaziale che favorisca l'integrazione e l'incontro tra il mondo islamico e quello occidentale. Per questo motivo l'adattamento di spazi profani, pur risolvendo un'urgenza, non produce un autentico avanzamento del sapere architettonico, né una possibilità rifondativa del senso di quello spazio che si manifesta nella finitezza della forma secondo una modalità che favorisca l'integrazione e l'uguaglianza.

Come ci ricorda Titus Burckhardt: «Certo, la spiritualità è in se stessa indipendente dalle forme, ma ciò non significa affatto che essa possa esprimersi e trasmettersi con delle forme quali che siano [...] Come una forma mentale, quale un dogma o una dottrina, può essere il riflesso adeguato, benché limitato, di una Verità divina, così

a dense, porous system from which large exceptions consisting of a few more important buildings, destined for communal activities such as the mosque, the market, the madrasa, and the public baths, emerge.

This third issue of DAr was intended to focus on this concept of "open" space, of physical and symbolic relations, in order for us to reflect on the most important architectural theme of Islamic culture, not only to continue questioning ourselves on the great compositional lessons that can be gleaned from such extraordinary buildings as the great mosques/cities of Baghdad, the mosques/monuments of Cairo, and Cordoba's hypostyle of the mezquita or the great domed vaulted halls of the Ottoman mosques; but also to consider the significance of what this space should represent today, even in Western contexts, where building a mosque in a non-Islamic city means, again according to Salma Samar Damluji, «to create a space open to contemplation and learning, with Islamic gardens and fountains, not only for Muslims, but a space perfectly and elegantly designed to raise the level of understanding of the respectable and modest qualities such a space can offer the community in creating comfortable social and cultural places».

The design of a mosque in the West must therefore focus on the rethinking of a space associated with Islamic worship, which must not only be capable of manifesting the spiritual sense in its forms and character, but also "signify" its forms through the relationship that these establish with those of the city in an idea of spatial definition that promotes integration and encounter between the Islamic and Western worlds. As a result, while resolving an emergency, the adaptation of profane spaces, does not produce an authentic advancement of architectural knowledge or a refounding possibility of the sense of that space as expressed in its finiteness of form, in accordance with a mode that promotes integration and equality.

As Titus Burckhardt reminds us: «Of course, spirituality is independent of forms in and of itself, but this does not imply that it can express and transmit itself through forms, regardless of their nature [...] In the same way that a mental form, such as a dogma or doctrine, can be an adequate, albeit limited, reflection of a divine truth, a perceptible form can evoke a truth or reality that transcends both the plane of perceptible forms and the plane of thought» (*Principes et méthodes de l'art sacré*, 1976). This idea is supported by the Mayor Mohammad

una forma sensibile può evocare una verità o una realtà che trascende a un tempo il piano delle forme sensibili e quello del pensiero» (*Principes et méthodes de l'art sacré*, 1976). Si inserisce in questa idea il progetto che qui si è voluto pubblicare della Moschea Mayor Mohammad Hanif Jame a Dacca dello studio Shatotto, sollevando un'altra significativa riflessione che attraverso questo numero si voleva proporre, ovvero a quale tipo di carattere o se si preferisce, a quale linguaggio, dovrebbe aderire un edificio moschea moderno.

Il progetto dello studio guidato da Rafiq Azam, ci dimostra che pur riprendendo l'idea fondativa dalla tradizione moghul e adottando le caratteristiche tipologiche e spaziali delle prime moschee arabe come l'utilizzo dello *shan*, l'edificio costruito nel 2018 non rinuncia ad una veste moderna per Dacca, come già aveva fatto nel 2012, analogamente nell'utilizzo dei materiali e nel pensiero rifondativo della tradizione islamica, Marina Tabassum nella moschea Bait Ur Rouf. Ciò che vale la pena segnalare, è soprattutto l'innovazione tipologica che mette in campo l'edificio della Moschea Mayor Mohammad Hanif Jame. Lo *shan* non è più un luogo chiuso e scoperto di un grande recinto ma diventa lo spazio pubblico che da un lato serve a separare l'area principale della preghiera, i servizi per le abluzioni e l'ingresso per le donne e dall'altro, ad unire due parti di città: chiunque può usare quello spazio per camminare, riposare, godere del piccolo giardino con la vasca d'acqua per le abluzioni.

Se è vero che la questione del linguaggio resta l'interrogativo più problematico, il progetto artistico *Retrofuturism* di Mohammad Hasan Forouzanfar pubblicato nella sezione "Arti" apre ad una serie di scenari utopistici ove i caratteri dell'architettura islamica coesistono in perfetta sintonia con quelli della cultura moderna europea. Il grande Maidan di Isfahan annega nelle acque della stessa alluvione che Superstudio proponeva per la conservazione del centro storico di Firenze, le moschee di Agha Bozorg e di Shah Jahan diventano nuovi *Monumenti Continui*, la cupola del Reichstag copre il Mausoleo di Oljeitu.

Così i "capricci" dell'architetto e artista iraniano, realizzati con la tecnica del collage, alludono alla possibilità di tenere insieme due grandi "cataloghi" di architetture, apparentemente differenti, ma se ben calibrati tra loro, perfettamente in armonia, che essi si trovino ad Isfahan oppure a Berlino.

Hanif Jame Mosque in Dhaka, designed by Shatotto, and it raises an important question that we wished to address in this issue, namely, what kind of architectural character, or if you prefer, what language, should a modern mosque structure have.

The project of the studio led by Rafiq Azam demonstrates that, despite taking the founding idea from the Mughal tradition and adopting the typological and spatial characteristics of the first Arab mosques, such as the use of the *shan*, the 2018 building does not renounce a modern look for Dhaka, as Marina Tabassum did in 2012, similarly in the use of materials and in the refounding thought of the Islamic tradition in the Bait Ur Rouf mosque. In particular, it is noteworthy that the building of the Mayor Mohammad Hanif Jame Mosque represents a typological innovation. The *shan* is no longer an enclosed and uncovered space of a large enclosure, but becomes the public space that on the one hand serves to separate the main prayer space, the ablutions services and the entrance for women, on the other, serves to unite two parts of the city: anyone can walk, rest, and enjoy the small garden with the ablution basin.

If it is true that the question of language remains the most problematic, then Mohammad Hasan Forouzanfar's artistic project *Retrofuturism*, published in the "Arts" section, presents a series of utopian scenarios in which Islamic architecture and contemporary European culture coexist in perfect harmony. The great *Maidan* of Isfahan drowns in the same flood that Superstudio proposed for the preservation of Florence's historic centre. The mosques of Agha Bozorg and Shah Jahan become new *Continuous Monuments*, and the dome of the Reichstag covers the Mausoleum of Oljeitu. Thus, the "capricci" of the Iranian architect and artist, realised through the technique of collage, allude to the possibility of holding together two great "catalogues" of architecture, ostensibly dissimilar but, if properly calibrated, in perfect harmony whether one is in Isfahan or Berlin.

